



ECONOMIA

Tecnologia Il Ticino diventa un po' più zurighese

Il Cantone è entrato a far parte della Greater Zurich Area che promuove le iniziative legate all'innovazione. Le imprese e gli istituti attivi nei settori d'avanguardia verranno inseriti in una rete di contatti di alto livello

ROBERTO GIANNETTI

Una grande opportunità si apre per il Ticino. Ieri a Manno è stata firmata l'adesione del Cantone all'organizzazione di marketing territoriale della piazza economica di Zurigo Greater Zurich Area (GZA). Il documento è stato siglato dal consigliere di Stato e responsabile del Dipartimento finanze ed economia Christian Vitta e dalla consigliera di Stato del Cantone Zurigo e presidente del Consiglio di fondazione della GZA Carmen Walker Späh.

«Si tratta di un momento storico, sono orgoglioso di questo passo», ha sottolineato Vitta nel corso della conferenza stampa che ha accompagnato la cerimonia di firma. «L'iniziativa fa parte degli sforzi - ha continuato - fatti dal Cantone per inserire la nostra regione in una rete di innovazione che potesse favorire l'innovazione nel nostro cantone». «Da questo momento in avanti le numerose competenze e i talenti presenti sul nostro territorio cantonale - ha precisato - potranno concorrere a migliorare la competitività di tutta la Greater Zurich Area».

Il punto di vista zurighese è stato portato dalla consigliera di Stato Carmen Walker Späh, la quale ha notato che il Ticino diventa il nono membro dell'area, che era nata già 20 anni fa con lo scopo di promuovere lo Standort zurighese anche all'estero. «Con l'andare del tempo - ha precisato - ci siamo resi conto che dovevamo aprire la nostra organizzazione anche ai privati, che oggi forniscono una parte dei fondi di cui siamo dotati. E infine abbiamo capito che non doveva essere un'ente di promozione territoriale, ma delle competenze presenti sul territorio».

Lo scorso anno la GZA ha speso 3,9 milioni: di questi un milione è stato fornito dai privati e 2,9 milioni dalle fondazioni pubbliche. I membri dell'organizzazione sono Zurigo, Soletta, Sciaffusa, Zugo, Svitto, Glarona, Uri, Grigioni e Ticino. A cui si aggiungono altri enti e società private, come la Città di Zurigo, la Regione di Winterthur, UBS, Swiss Re, Credit Suisse, Zurich Versicherung e via dicendo.

«La nostra strategia - ha illustrato Carmen Walker Späh - è quella di puntare sull'innovazione e la messa in rete delle competenze, per creare un ecosistema



LA FIRMA Christian Vitta e Carmen Walker Späh hanno siglato l'accordo ieri a Manno.

(Foto Zocchetti)

tecnologico molto competitivo. Quando il Canton Ticino ci ha inoltrato la sua candidatura, siamo stati molto contenti ed è stata una sorte di ulteriore riconoscimento del nostro lavoro».

«Il nostro obiettivo - ha affermato - è di restare competitivi. E la competitività non riguarda più solo gli Stati, ma le aree metropolitane, che spesso non corrispondono ai confini nazionali».

A rendere interessante il Ticino agli occhi della Fondazione GZA, oltre a numerose aziende innovative, vi sono diversi attori rilevanti del panorama svizzero dell'innovazione, quali l'USI, la SUPSI, l'Istituto delle Molle di Studi sull'Intelligenza Artificiale (IDSIA), l'Istituto di Ricerche in Biomedicina (IRB) e il Centro Nazionale Svizzero di Calcolo Scientifico (CSCS) affiliato al Politecnico di Zurigo.

La GZA punta per il proprio sviluppo sui contatti diretti fra i propri membri e sulla creazione di reti di scambio nei vari settori tecnologici toccati dall'accordo. L'entrata nell'organizzazione del Ticino

viene vista con particolare interesse perché rappresenta un ponte verso l'area tecnologica di Milano, che potrebbe essere messa in contatto, oltre che, chiaramente, con la Svizzera anche con le aree di Stoccarda e Monaco di Baviera. «In questo modo - ha sottolineato Carmen Walker Späh - ci troviamo in un'area strategicamente molto importante».

Dal canto suo il consigliere di Stato e responsabile del Dipartimento finanze ed economia Christian Vitta ha affermato nel corso della conferenza stampa che questa firma «rappresenta una sorta di nuovo binario che si snoda lungo AlpTransit e che serve a portare ulteriormente alla luce gli effetti della galleria di base».

«Era uno degli obiettivi del Tavolo di lavoro sull'economia ticinese - ha sottolineato - il fatto di rendere il Ticino sempre più interconnesso. E a me piace sottolineare che siamo anche parte della Svizzera, anche attraverso questa collaborazione, che ci permette di portare

avanti delle azioni mirate nell'ambito del marketing territoriale e di mettere in rete le nostre competenze. Il Ticino ora è entrato a far parte di una delle regioni più dinamiche al mondo. Tra l'altro stiamo portando avanti anche le discussioni per l'adesione alla Switzerland Innovation Park e anche questo ci aiuterà a migliorare la nostra competitività».

PLRT soddisfatto

Ieri in giornata il PLRT ha pubblicato un comunicato stampa nel quale afferma che «grazie all'accordo il Ticino si apre ulteriormente verso il Nord delle Alpi con l'obiettivo di valorizzare in modo ancora più efficace la propria economia».

«Un accordo - continua il comunicato - perfettamente in linea con quanto sostiene da tempo il PLRT, che vuole un Ticino più svizzero. Un Cantone che deve trovare anche una risposta all'impostazione strategica della scuola dell'obbligo, in particolare con il rafforzamento della lingua tedesca».

L'INTERVISTA

CHRISTIAN VITTA*

«Ci aspettiamo che arrivino nuove aziende»

Cosa bisogna aspettarsi concretamente dalla firma di questo accordo?

«Si aprono opportunità per il territorio del canton Ticino, che potrà attrarre nuove aziende negli ambiti innovativi su cui puntiamo. Penso soprattutto ai settori della meccatronica, delle scienze della vita e ad altri rami, come per esempio l'intelligenza artificiale, che stanno conoscendo interessanti sviluppi nel nostro cantone. Se noi ci riusciremo, anche attraverso la Greater Zurich Area, ne guadagnerà il territorio, perché significa più posti di lavoro e più risorse per lo Stato e nello stesso tempo ne guadagnano anche il mondo accademico, che potrà fare più sinergia con il mondo industriale ed economico elvetico, e le aziende, che vedono rafforzarsi le dinamiche di sviluppo nei loro settori di attività».

Quali tipi di imprese sperate di poter vedere crescere in Ticino? Sta pensando soprattutto alle start-up?

«Anche, ma non solo. Penso anche ad aziende già consolidate che stanno cercando nuove regioni nelle quali sviluppare le loro attività».

Come è nata l'idea di aderire alla Greater Zurich Area?

«L'idea è scaturita nell'ambito del Tavolo di lavoro sull'economia, che è stato avviato all'inizio di questa legislatura. Era uno degli obiettivi che ci eravamo posti e abbiamo lavorato molto per realizzarlo. È anche un segno di riconoscimento per il nostro cantone, perché la Greater Zurich Area ha riconosciuto nel canton Ticino una regione che dispone di competenze specifiche e non solo per questioni linguistiche o di rappresentanza regionale».

Voi state discutendo anche la partecipazione alla Switzerland Innovation Park. Quanto è importante questa organizzazione e a che punto sono le discussioni?

«Anche su questo fronte si stanno facendo dei passi in avanti importanti, anche grazie al sostegno dell'USI e della SUPSI. Per noi è importante entrare in questa rete, perché ci permette di sviluppare attività innovative e molto legate al mondo accademico».

In Ticino si sta formando un polo tecnologico. Quali sono i vostri obiettivi?

«Andiamo in questa direzione perché se vogliamo un'economia che in futuro possa garantire interessanti posti di lavoro dobbiamo puntare su innovazione e tecnologia, che poi permettono di creare quelle dinamiche positive di cui beneficiano tutti i settori, anche quelli tradizionali. Per esempio negli scorsi mesi UBS ha inaugurato in Ticino il suo centro per l'intelligenza artificiale e questo è un segnale molto importante. Noi vogliamo moltiplicare queste dinamiche positive per mettere a frutto le competenze sviluppate sul territorio. Quanto è stato sancito oggi testimonia il fatto che il canton Ticino per lo sviluppo economico guarda a nord e non più solo verso sud, anche grazie alla vicinanza che AlpTransit ci assicura col resto della Svizzera».

R. GI.

* direttore del Dipartimento finanze ed economia

PREZZI INDICATIVI OLIO DA RISCALDAMENTO		
SOPRACENERI		
Fr./100 litri (IVA incl.)	Quantitativo	
103.20	da litri 1.500 a	2.199
101.10	da litri 2.200 a	2.999
99.30	da litri 3.000 a	5.199
98.00	da litri 6.000 a	8.999
97.10	da litri 9.000 a	13.999
SOTTOCENERI		
102.20	da litri 1.500 a	2.199
100.00	da litri 2.200 a	2.999
98.20	da litri 3.000 a	5.199
96.90	da litri 6.000 a	8.999
96.00	da litri 9.000 a	13.999

Per forniture a nord di Maggia, Biasca e Mesocco, le categorie Sopraceneri vengono maggiorate di fr. 0,85 per 100 litri. I prezzi indicativi, suscettibili di variazioni giornaliere, sono forniti dalla SWISSOIL Ticino.

Listini Ondata di riacquisti di azioni

La riduzione del numero di titoli in circolazione fa salire il corso in Borsa

I riacquisti di azioni proprie, sovente per miliardi di franchi, sono in voga, specie da parte di quelle società che vogliono far felici i rispettivi azionisti. Agendo in questo modo, infatti, si ottiene un aumento del corso per azione. Ma questi programmi comportano anche dei rischi e potrebbero essere forieri di un rallentamento dei mercati finanziari.

L'anno scorso i titoli bancari sono stati tra quelli che hanno registrato il calo più marcato. Le grandi banche svizzere sono state le prime ad annunciare programmi di riacquisto dei propri titoli: a metà gennaio il Credit Suisse ha lanciato un programma in tal senso per un totale di 1,5 miliardi di franchi entro la fine dell'anno. Entro il 2020 dovranno essere riacquistate azioni fino a tre miliardi di franchi. An-

che la maggiore banca elvetica, UBS, prevede di riacquistare fino a un miliardo di franchi in azioni. I riacquisti dovrebbero far gola ai potenziali investitori. I titoli dovrebbero essere tolti dal mercato alla fine del programma e il capitale ridotto. Il risultato? Poiché l'utile deve essere distribuito tra meno azioni, il beneficio per titolo aumenta. Tutti contenti, quindi? Non proprio. Martin Wallmeier, professore di finanza all'Università di Friburgo, è scettico. Simili operazioni, ha detto all'agenzia Awp, «non risolvono il problema delle banche, perché non hanno nulla a che fare con l'attività operativa». Già prima della crisi finanziaria, le grandi banche avevano lanciato importanti programmi di riacquisto, rinunciando così a parte del capitale, proprio ciò che

è mancato al momento del tracollo. Tuttavia gli istituti finanziari agiscono in sintonia con la tendenza attuale al riacquisto di azioni proprie. Secondo un elenco compilato dalla Banca Vontobel, l'anno scorso 24 società quotate allo SIX Swiss Exchange hanno riacquistato azioni ai fini di una riduzione di capitale. A titolo di paragone, nel periodo dal 2010 al 2017 si sono lanciate in simili programmi in media da 8 a 16 imprese l'anno. Anche i programmi di riacquisto negli USA hanno raggiunto nuovi massimi, sottolinea. Dopo la crisi finanziaria molte aziende hanno dovuto ristabilire la qualità dei propri bilanci, ciò che ora è diventato realtà. Vista la situazione, gli azionisti hanno fatto pressione sulle imprese per ridurre i mezzi superflui.